Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 149

DOMENICA 29 MAGGIO 1960

GIOVEDÌ 2 GIUGNO
FESTA DELLA REPUBBLICA

Tutte le Sezioni s'impegnino a diffondere come la domenica

Il Vaticano vuole imbavagliare le organizzazioni operaie cattoliche

In 8ª pagina le nostre informazioni

Turchia e Italia

Il popolo turco è in festa per il crollo del regime reazionario di Menderes. I governanti e gli oltranzisti italiani, che un mese fa definivano quel regime «baluardo della civiltà occidentale», *sono in lutto*. Così anche la Turchia diventa un buon punto di riferimento per giudicare la vera natura della politica estera e interna democristiana.

Certo, quale sarà ora l'evoluzione politica in Turchia nessuno può dire. Quel che si può dire, però, è ch'è assurda la linea ufficiale italiana consistente nel considerare gli avvenimenti turchi come un fatto esclusivo della politica interna di quel paese, dissociato dalla situazione internazionale e dal ruolo di portaerei americana assunto dalla Turchia in questi anni. Il crollo del regime reazionario di Menderes si accompagna al crollo di Si Man Ri, si accompagna ai sommovimenti anti-americani in Giappone. Son tutti avvenimenti i quali, pur con carattere diverso gli uni dagli altri, dimostrano tuttavia che il processo di distensione internazionale e la volontà democratica delle popolazioni nelle più diverse aree mondiali sono inconciliabili con il sistema politico-militare dell'imperialismo e lo scuotono profondamente. Sono una risposta, che viene dai fatti, al siluramento del «vertice», ai tentativi di rilanciare la guerra fredda con gli U-2, con i Franco e con i Cian Kai Scek, con gli Adenauer, e in Italia con i cardinali e i clerico-fascisti. Sono, quel che più conta, un colpo ai governanti atlantici italiani e ai capi della DC, che sull'oltranzismo atlantico continuano a puntare per ostacolare in Italia la svolta democratica che la maggioranza del paese chiede.

* * *

Leggere la stampa della grande borghesia italiana fa oggi impressione anche per un altro motivo. Fino a ieri lodava il regime turco come parte integrante del «mondo libero». Da ieri, ecco che cosa confessa: «il primo ministro era salito al potere in nome della libertà, ma appena il favore popolare aveva cominciato ad abbandonarlo, aveva preso a introdurre leggi restrittive della libertà» (*Corriere della Sera*); «alla cricca al potere non si imputava solo di attuare una dittatura di fatto, ma d'aver sperperato i quattrini ottenuti copiosi per varie vie, e d'aver trasformato l'opera d'industrializzazione del paese, di cui menavano gran vanto i dirigenti ora deposti, in una colossale mangeria» (*Telesera*); «il governo ora deposto si era andato trasformando, sotto la guida dell'uomo forte, in una dittatura di fatto» (*Giustizia*); «il governo, intravisto il pericolo di perdere il potere, non esitò a valersi di ogni mezzo per porre il bavaglio all'opposizione» (*Tempo*): «con gli anni, il governo ha aumentato via via le misure antiliberali tentando di neutralizzare la opposizione» (*Popolo*).

Quel che fa impressione è questo particolare: che simili confessioni sembrano fatte su misura per il regime clericale italiano, più che per la dittatura turca! Se si rileggono in questa chiave, non c'è da mutare una virgola. Ecco a che punto siamo in Italia.

* * *

«Molto più che rivolti alla cura dei reali interessi del popolo — ha scritto anzi nel suo editoriale la *Stampa* — costoro si dimostrarono infatti un tipico gruppo di potere, unicamente inteso a perpetuare in se stesso con qualunque mezzo il possesso e il godimento delle posizioni conquistate». E' anche questo un commento alla situazione turca, ma come si attaglia ai capi della DC e alle conclusioni del Consiglio nazionale democristiano!

E' un gruppo di potere, quello democristiano, che oggi *difende* con l'intrigo le posizioni conquistate, dal momento che i tentativi liberticidi gli sono ieri falliti per la forza del movimento democratico di tutti questi anni. Ed ecco allora il governo «amministrativo» appoggiato ai fascisti; ecco esclusa a parole l'alleanza «organica» con le destre perchè troppo compromettente ma non esclusa nei fatti un nuovo «stato di necessità» con le destre; ecco le «interpretazioni autentiche» per mascherare la sostanza reazionaria di tutto un indirizzo; ecco Moro lasciato alla segreteria per non restare scoperti a sinistra ed evitare spaccature; ecco l'impostazione provocatoria nei confronti del PSI; ecco infine le stesse sinistre interne accedere a queste soluzioni di *potere ad ogni costo* perchè incapaci di affermare una vera autonomia politica dalla Chiesa e dal padronato.

Ma quale crisi tuttavia, quali contraddizioni minano dall'interno e dall'esterno questo gruppo di potere! Se l'opposizione democratica e il movimento popolare non possono essere imbrigliati dai regimi tirannici e dai ricatti internazionali, tanto meno possono esserlo dall'intrigo dei capi clericali. Ecco il punto. L'importante è apprendere questa lezione delle cose, ciò che ancora molte forze democratiche intermedie e della sinistra non riescono compiutamente a fare; l'importante è condurre quindi quella lotta *unitaria* dal basso, per gli obbiettivi connessi della distensione internazionale e di una svolta democratica interna, che può finalmente spostare a sinistra l'asse politico del nostro paese.

LUIGI PINTOR

L'abbraccio tra gli studenti turchi e i soldati che li hanno liberati

ISTANBUL — Commosso abbraccio fra due soldati dell'esercito turco e due studenti liberati dalle prigioni dove erano stati *rinchiusi in seguito alle recenti manifestazioni contro il governo di Menderes* (Telefoto)

Prorompente entusiasmo per la fine del regime di Menderes

Grandi folle manifestano in Turchia al grido di libertà

Decine di migliaia di persone sfilano nella capitale turca - Il generale Gursel nominato capo dello Stato e del governo - Docenti e giuristi al lavoro per dare al paese una nuova Costituzione

ANKARA, 28 — *Il «comitato di unità nazionale» costituito in Turchia dopo il rovesciamento della dittatura di Menderes ha annunciato oggi che il suo presidente, generale Gemal Gursel, ha assunto le cariche di capo dello Stato e di un governo provvisorio, nel quale avrà anche il portafoglio della difesa, oltre che di comandante in capo delle forze armate. Il governo provvisorio, la cui composizione è stata annunciata in serata, è formato per la maggior parte da persone non appartenenti a partiti politici, ufficiali per lo più. Le cariche principali sono così distribuite: ministro degli interni, generale Kisiloglu; ministro degli esteri, Sulim Sarper; ministro dell'informazione Tarhan; ministro della giustizia, Gorubuyuk; ministro delle finanze, Ekrem Alican. Vi sono due vice-presidenti: Amil Artuz e Sefik Inan.*

Il «comitato», i cui membri sono tre generali dell'esercito, uno dell'aviazione e un ammiraglio, ha anche annunciato che le elezioni promesse dal generale Gursel al paese saranno precedute da una riforma costituzionale. Una commissione di professori universitari e di giuristi è già al lavoro per elaborare un progetto di nuova Costituzione, sotto la presidenza del rettore della Università di Istanbul, Sidk Sami Omar, uno degli antimatori delle manifestazioni studentesche contro Menderes, selvaggiamente bastonato dalla polizia dell'ex premier il 28 aprile.

Il «comitato di unità nazionale» ha ordinato la progressiva abrogazione, a partire da questa mattina, delle misure eccezionali decretate dal governo Menderes, che avevano stretto la Turchia nella morsa di un autentico regime di terrore. La libertà di stampa è stata in parte ripristinata e le porte delle carceri si sono aperte dinanzi a centinaia di giornalisti d'opposizione. Le scuole, che erano state chiuse per tutta la durata dello stato d'assedio, hanno riaperto i battenti e le Università si preparano a fare altrettanto. Porti, aeroporti e frontiere sono stati riaperti al traffico. Vige ancora per qualche giorno il coprifuoco, ma la sua durata è stata ridotta e le colonne di carri armati e di soldati che presidiavano il centro della città sono quasi scomparse.

Ad Ankara, a Istanbul, a Smirne e negli altri centri che erano stati teatro, nelle ultime settimane, delle dimostrazioni e dei sanguinosi conflitti di strada fra studenti e poliziotti della dittatura, la popolazione non ha atteso del resto i decreti del «comitato di unità nazionale» per manifestare il suo entusiasmo e le sue aspirazioni democratiche. Già ieri sera, senza essere molestate dai soldati che presidiavano i punti strategici urbani, folle di cittadini si erano raccolte per le vie, acclamando e portando in trionfo gli ufficiali. Alle finestre delle case, gioiosamente illuminate, si sono moltiplicati bandiere e festoni. I comunicati con cui Radio Ankara ha annunciato la cattura di Menderes e dei suoi odiati collaboratori sono stati accolti con grida di giubilo e canti patriottici.

Stamane, in tacita deroga alle disposizioni che vietano tuttora raduni e cortei, si è svolta ad Ankara un'imponente manifestazione popolare. Preceduta da professori e studenti delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche che recavano grandi ritratti di Kemal Ataturk e scritte inneggianti alla libertà, una vera e propria marea umana si è mossa lungo il viale intitolato al fondatore della Turchia moderna, al canto degli inni nazionali. I manifestanti, in numero di alcune decine di migliaia, recavano un feretro simbolico, sul quale era scritto «dittatura e reazione» e riprendevano a tratti il grido «hurryet» (libertà) delle dimostrazioni delle scorse settimane. Essi sono giunti fin davanti alla sede dello Stato maggiore delle forze armate, quartier generale della giunta provvisoria, senza che i soldati si opponessero loro. Nessun agente di polizia si è visto per le strade. I manifestanti hanno sostato a lungo, acclamando, dinanzi all'edificio, poi hanno ripreso il giro nelle principali arterie della città imbandierata. Dinanzi al monumento di pietra grigia di Ataturk, che domina la città, la folla ha sostato a lungo in silenzio.

Nel pomeriggio, si sono avute nuove dimostrazioni di giubilo. Il prof. Kubali, dell'Università di Istanbul, il quale è membro della commissione incaricata di redigere la futura Costituzione, è stato riconosciuto dalla folla e fatto salire su un balcone, da cui ha pronunciato un discorso improvvisato davanti a circa 10.000 persone.

Dopo avere ascoltato il discorso la folla ha formato nuovi cortei, nonostante che essi fossero proibiti da comunicati diffusi dall'autorità militare verso le 13. Un gruppo di giornalisti turchi ha sfilato sul viale Ataturk, preceduto da due giovanette incatenate, simbolo della stampa prigioniera sotto il deposto governo. Dopo una breve pausa di fronte alla statua di Ataturk le due giovanette sono state liberate dalle loro catene davanti alla casa dell'esercito.

Manifestazioni analoghe.

(Continua in 10 pag. 2 col.)

ISTANBUL — Il rettore dell'Università di Ankara Siddik Sami Onar, che fu malmenato dalla polizia mentre manifestava insieme agli studenti, è stato nominato presidente del comitato che studierà la nuova Costituzione turca (Telefoto)

Disco

Omaggio 418.

LODI VINCENZO
Direttore Amm.vo de "L'Unità"
Piazza Cavour 2. MILANO

Krusciov: (sia presente al vertice

Denunciate le responsabilità del governo italiano per la concessione di basi agli americani - Severi giudizi sui dirigenti USA

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 28 — In un ampio discorso davanti ad una assemblea di «lavoratori di avanguardia» oggi Krusciov è tornato ad esporre la situazione politica dell'URSS dopo Parigi. Si è trattato di un discorso molto fermo e molto equilibrato in cui, mentre ha ripetuto energicamente la denuncia dei pericoli contenuti nelle provocazioni degli imperialisti che hanno condotto al fallimento del vertice, Krusciov ha ribadito che la politica dell'Unione Sovietica resta legata ai principi della distensione, della coesistenza, della trattativa e dell'incontro al vertice.

Krusciov ha in particolare sottolineato che l'Unione Sovietica «non si è affrettata a compiere atti unilaterali per Berlino» e che attende da una chiarificazione americana la ripresa di una trattativa e fra i problemi maturi è tornato a riaffacciare — sia pure non in forma vincolativa o alternativa — la necessità che la Cina sieda fra i grandi e che la voce dei maggiori paesi asiatici — India e Indonesia — sia più ascoltata.

Il primo ministro sovietico ha esordito ricordando che al suo ritorno da Parigi non aveva parlato poichè la posizione dell'Unione Sovietica era stata già sufficientemente spiegata nei giorni precedenti. «Ora che sono passati alcuni giorni — egli ha detto — il Comitato centrale e il governo hanno ritenuto necessario tornare ad esporre la nostra posizione».

Krusciov ha parlato dello strano criterio di giudizio adottato da taluni uomini politici, per cui se una aggressione è compiuta contro un Paese socialista, non è più tale

«Questa posizione — ha esclamato Krusciov — può portare molto lontano poichè oggi nel mondo esistono due sistemi antagonisti e se non si sottolinea con molto vigore il carattere normativo per tutti del diritto internazionale, che ogni stato deve rispettare, si può giungere facilmente ad uno scontro, ad un conflitto e ad una guerra catastrofica. Quando accadono incidenti come questo la situazione internazionale peggiora. Bisogna allora vedere chi è responsabile di tale peggioramento».

«Noi — ha detto Krusciov — ci siamo preparati al vertice con cuore aperto, presentando al nostro attivo una serie di fatti oggettivi. Tra questi il nostro piano settennale che è una impresa di pace e che si compirà anticipatamente, anche se coloro, cui ciò non piace dovranno ingoiare questa pillola amara. La nostra disposizione alla pace è stata dimostrata dalle nostre proposte di disarmo generale, dalle nostre riduzioni di armamenti, dalla riduzione delle ore di lavoro, dall'abolizione delle tasse. E' chiaro che chi prepara la guerra non abolisce le tasse, ma le aumenta. Anche per la questione del trattato di pace con la Repubblica democratica tedesca abbiamo dimostrato di non avere fretta di compiere atti unilaterali».

Come si sono preparati gli Stati Uniti al vertice? — si è poi domandato l'oratore. «Come voi sapete noi sostenemmo che il presidente Eisenhower personalmente desiderava la pace. Credo perfino che egli la desideri ancora — ha esclamato Krusciov — ma purtroppo un conto sono le intenzioni del presidente e un conto la linea politica del suo governo. Del resto, la strada dell'inferno è pavimentata di buone intenzioni ed Eisenhower è finito proprio su quella strada».

Krusciov ha poi ricordato che la posizione del presidente in America è difficile, poichè esistono forze ostili alla pace che premono. «Il nostro viaggio in America — egli ha soggiunto — spaventò i militaristi — che, impauriti dallo spettacolo del popolo che voleva la pace, hanno rafforzata la loro azione. In questo modo si è passati, in America, ad una lotta interna: e in questa lotta i militaristi hanno prevalso».

Citando molti esempi, Krusciov ha ricordato la dichiarazione di Eisenhower sulla ripresa degli esperimenti atomici e «gli irragionevoli discorsi di Nixon, Dillon, Herter che con rammarico vedemmo approvati dal presidente», i viaggi di Adenauer a Washington, Parigi, Londra, Roma e Tokio.

Trattando dei due voli sull'Unione Sovietica, il 9 aprile e il 1. maggio, egli ha detto che si tendeva «a umiliare il popolo sovietico e a ledere il prestigio del governo dell'URSS». «Noi — ha proseguito — abbiamo fatto di tutto per distinguere le responsabilità del presidente da quelle di Allen Dulles, questa spia professionale. Ma è stato lo stesso Eisenhower che si è voluto compromettere. In effetti è probabile che egli non sapesse del volo, ma non poteva ammetterlo perchè il popolo si sarebbe preoccupato, vedendo che atti capaci di scatenare una guerra, potevano essere compiuti all'insaputa del Presidente». «Il fatto è che, come si dice, il Presidente ha due incarichi: giocare al golf e fare il Presidente. Dei due, qual è il più importante? — si è chiesto Krusciov — e noi con chi parliamo: col giocatore di golf o col Presidente? Bisogna anche chiedersi: che cosa è questo Stato che non vuol rispettare il diritto internazionale? Soltanto uno stato aggressore può fondare la sua politica sulla teorizzazione dell'aggressione».

Krusciov ha poi detto che tutto dimostra come gli Sta-

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10. pag., 1. col.)

MOSCA — Krusciov mentre pronuncia il suo discorso alla assemblea delle «Brigate del lavoro» (Telefoto)

Vano duello d'interpretazioni sul Consiglio nazionale d.c.

I "dorotei„ soddisfatti del compromesso che favorisce Tambroni e le scelte a destra

Le "sinistre„ si accontentano della conferma dell'on. Moro a segretario del partito - Saragat e Reale sposano l'interpretazione strumentale di Fanfani - Negativi commenti socialisti

L'ambiguità delle conclusioni del Consiglio nazionale della D.C., la schermaglia delle interpretazioni contrastanti e di comodo che già si è avviata, le manovre che cominciano a delinearsi dietro la mascheratura delle decisioni che non decidono e delle formule polivalenti, tutto ciò concorre a dare la misura della profonda degenerazione cui è giunta la Democrazia cristiana come anche delle prospettive di crisi sempre più profonda che si aprono davanti al partito di maggioranza.

Che la crisi della D.C. non abbia trovato nemmeno un avvio di soluzione durante i laboriosi lavori del Consiglio nazionale e opinione generale degli osservatori politici. Concordi sono del resto in tal senso i commenti di tutta la stampa. Ognuno dei protagonisti interni ed esterni del dibattito, tuttavia, si affanna ad affermare che la mancata chiarificazione gioca a favore dei propri obiettivi, sicchè, a leggere i commenti, si potrebbe pensare che tutti sono usciti contemporaneamente vincitori e vinti dal drammatico scontro al palazzo Rospigliosi.

L'on. Gui, presidente del gruppo parlamentare d.c. alla Camera e accanito sostenitore di un ritorno al centrismo e del dialogo con i liberali, ha affermato che «la mozione votata non si discosta sensibilmente da quella che altri amici ed io avevamo presentata, e rispecchia una linea politica che io credo giusta e aderente alla situazione». Il doroteo Gaspari ha sottolineato il contenuto centrista della mozione «che esclude la ripetizione di un tentativo DC-PSDI-PRI con l'astensione del PSI non contrattata e non condizionata a precise assunzioni di garanzie». Per il bonomiano Truzzi «il valore fondamentale delle decisioni del Consiglio nazionale consiste nella riconferma solenne della posizione di centro del partito». Un esponente della «sinistra» fanfaniana, Radi, ha affermato che sostanzialmente la sua corrente ha vinto, soprattutto perchè Moro è riuscito a non farsi cacciare dalla segreteria del partito. Un articolo ispirato da Fanfani per il periodico *Nuove Cronache* insiste su questo punto e giudica «un passo avanti nella soluzione della crisi» il dialogo stabilito dai fanfaniani «con quegli elementi della maggioranza che al di là di posizioni di potere hanno compreso la necessità di chiarire a fondo l'equivoco di Firenze e di seppellire la brutta pagina della *Domus Mariae*».

REALE E SARAGAT Repubblicani e socialdemocratici si sono allineati, con evidente sforzo i primi e con più entusiasmo i secondi, alla interpretazione fanfaniana e trovano motivo di consolazione essenzialmente nel fatto che Moro conserva la carica di segretario che, del resto, egli avrebbe potuto quasi certamente mantenere rovesciando la maggioranza di Firenze e non piegandosi al compromesso con l'ala destra dorotea. In un articolo che appare stamane sulla *Giustizia*, Saragat afferma che «nessuno degli obiettivi degli avversari della politica di centro-sinistra è stato raggiunto». «Indubbiamente la mozione finale è il risultato di un compromesso, ma tutto ciò che è essenziale della politica lumeggiata da Moro e da Fanfani rimane impregiudicato, ma collocato in una luce e in una prospettiva esatta». Secondo Saragat «il senso di responsabilità di Moro e di Fanfani ha consigliato di non forzare la mano, di non stravincere»; è una frase, questa, che i dirigenti dorotei leggeranno con divertita sorpresa e che forse nemmeno Fanfani sarà disposto ad apprezzare e ad avallare.

Anche Oronzo Reale ha commentato ieri in un editoriale sulla *Voce Repubblicana* le conclusioni del Consiglio nazionale d.c. e, pur ammettendo che esse sono «assai meno chiare ed univoche della relazione di Moro che la mozione finale dichiara di approvare», trova materia di consolazione nel fatto che Moro non sia stato defenestrato e che la sua relazione sia sta approvata. Il segretario del PRI contrappone anzi il Consiglio nazionale al convegno geddiano, affermando che «la DC mostra ancora di resistere a certe suggestioni», quasi che l'iniziativa del presidente dei Comitati civici non sia stata resa possibile proprio dalla profonda degenerazione del gruppo dirigente della Democrazia cristiana.

I SOCIALISTI La reazione del PSI è stata abbastanza nettamente negativa. Nenni, in un articolo dal titolo «Firenze numero 2» scrive stamane sull'*Avanti!* che ci si attendeva dalla D.C. «se non una decisione ferma ed impegnativa, almeno un orientamento chiaro e preciso su cosa la Democrazia cristiana intende fare per essere pronta ad affrontare la crisi ministeriale di cui essa stessa ha fissato la data improrogabile al 31 ottobre prossimo. Invece niente. Il dibattito è stato vivo ed interessante, le conclusioni praticamente nulle».

Nenni osserva che il guazzabuglio è diventato clamoroso quando in sede di votazione della mozione conclusiva «Pastore ha chiesto — e non ottenuto — che all'accenno alle difficoltà obbiettive incontrate dal centro-sinistra, si aggiungesse "difficoltà che

Giorno per giorno

ALCUNI GIORNALI riferiscono che, poco dopo l'arresto, l'ex presidente della repubblica turca Celal Bayar ha tentato il suicidio. Naturalmente c'erano dei «presenti» e i «presenti» si sono affrettati a impedire il «folle gesto». Particolare pietoso, si è poi constatato che la pistola con la quale il messere aveva messo in scena la tragicommedia del tentato suicidio era scarica.

Quanto al ministro degli Esteri Zorlu, grande amico dei nostri governanti clericali, è stato arrestato in casa di amici. Sempre secondo i giornali, pare avesse indosso una forte somma in valuta estera. Questi signori sono proprio tutti uguali.